

Sanità, Chiesa in campo Duemila le nuove opere

In dieci anni l'aumento è stato del 20 per cento

Una carità che previene i bisogni

DA ROMA

La fantasia della carità è sempre all'avanguardia. O meglio, non si limita a registrare i bisogni e dar loro una risposta. Talvolta li previene anche. Lo si evince confrontando i dati del primo e del secondo censimento delle opere socio-sanitarie e assistenziali, realizzati rispettivamente a distanza di dieci anni. Un chiaro esempio in tal senso viene dalla diocesi di Vicenza, dove già dal 2006 la Chiesa locale aveva attivato una serie di iniziative nell'ambito del microcredito, per venire incontro alle esigenze di famiglie in-

debitate e di piccole aziende. La lungimiranza di tale scelta è risultata poi evidente quando a distanza di un anno si sono cominciati ad avvertire i primi sintomi della crisi economica.

Un altro esempio è il cosiddetto *Emporio Caritas* promosso dalla diocesi di Roma a partire dal 2008. Si tratta di un vero e proprio supermercato solidale a vantaggio delle famiglie povere, che sorge in zona Casilina. I clienti, ammessi in base alla attestazione della Caritas diocesana, possono comprare beni di prima necessità a prezzi calmierati o in alcuni casi accedere alla distribuzione

gratuita di derrate alimentari.

Tra le nuove opere sorte prevalentemente negli ultimi dieci anni ci sono anche un centinaio di fondazioni antiusura e per il microcredito, presenti ormai in tutta Italia. Queste opere si aggiungono naturalmente a quelle più "classiche" come ospedali, mense, ostelli, case per disabili, malati e anziani non autosufficienti.

Quanto, infine, alla distribuzione territoriale, quasi la metà dei servizi finora censiti si trova nelle regioni del Nord, quasi un quarto in quelle del Centro e una quota di poco superiore nel Mezzogiorno e nelle Isole.

IA **MIMMO MUOLO**

Una Chiesa sempre più radicata al territorio e vicina ai bisogni veri delle persone. Capace di prendersi cura delle fasce più deboli della popolazione e, in alcuni casi, anche di anticipare i tempi, offrendo servizi che con la crisi si sarebbero rivelati quanto mai essenziali. È la fotografia che emerge dal censimento delle opere sanitarie e sociali ecclesiali in Italia, che ormai è giunto quasi in dirittura d'arrivo e che offre spunti di riflessione notevole, già a partire dai primi dati noti. Il più importante è l'incremento di quasi 2.000 opere rispetto ad una analoga iniziativa di dieci anni fa, cosicché oggi si può affermare che da Nord a Sud della Penisola e nelle Isole l'attività sanitaria e di assistenza direttamente riconducibile alla Chiesa italiana è cresciuta di un buon 20 per cento. Nei giorni scorsi, a fare il punto della situazione è stato il vescovo di Lodi e presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, monsignor Giuseppe Merisi. L'indagine, denominata *Programma Sinossi* (che sta per Sistema di indagini sulle Opere Sanitarie e Sociali in Italia) ha finora

rilevato 13.842 servizi a fronte dei 10.938 del 1999. Un numero ancora incompleto, perché all'appello mancano ancora alcune strutture della diocesi di Roma e gran parte di quelle della diocesi di Napoli. Si stima dunque che il numero complessivo, alla

Il vescovo Merisi, presidente Caritas: nell'indagine abbiamo valutato l'effettiva operatività, la stabilità temporale e l'ecclesialità della struttura

fine del caricamento dei dati, supererà di gran lunga le 14mila unità. Tuttavia – come precisano i promotori dell'indagine (Consulta ecclesiale nazionale degli organismi socio-assistenziali, Caritas italiana e Ufficio nazionale per la pastorale della sanità) – la precedente rilevazione non considerava i servizi di assistenza sanitaria, che sono finora poco meno di 900. Di qui l'incremento "netto" di circa 2.000 servizi di cui si diceva poc'anzi. «L'unità territoriale di rilevazione – ha

spiegato monsignor Merisi – è rappresentata dalle diocesi», mentre quattro sono i «criteri fondamentali» per i servizi da censire: «l'ecclesialità (appartenenza alla Chiesa o collegamento con essa), la stabilità temporale e quella strutturale, un'effettiva operatività negli ambiti sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali». Alla prima categoria (ambito sanitario) appartengono gli ospedali, gli studi medici, gli ambulatori, gli hospice e le strutture che forniscono servizi di autoambulanza. All'ambito socio-sanitario tutte quelle realtà che offrono residenze per malati di Aids o Alzheimer, le case per i disabili, la prima accoglienza per gli immigrati, le strutture per l'ospitalità dei malati psichici. Sono invece state catalogate tra le opere socio-assistenziali le mense e gli ostelli Caritas, ma anche nuove realtà come il microcredito e l'assistenza a chi è finito vittima del giro dell'usura. Dal censimento emergono, però, accanto alle molte luci, anche alcune ombre. «Alcuni istituti religiosi – ha fatto notare monsignor Merisi – non nascondono le difficoltà a mantenere l'intensa presenza che in passato ha caratterizzato il loro servizio di carità nel territorio». Va inoltre migliorata la

formazione ecclesiale degli operatori, specie nelle strutture sanitarie più complesse, al fine di coniugare sempre meglio «la cura delle motivazioni e la competenza professionale». Infine è necessario promuovere «il lavoro d'insieme

per disporre di un maggior numero di risorse e per valorizzarle al meglio». «È evidente, però – ha detto il vescovo – che per la Chiesa lavorare in rete non ha solo un valore efficientista in ordine alla risposta ai bisogni, ma rappresenta una precisa scelta pastorale». Il censimento sarà completato

nei prossimi mesi e sarà presentato all'Assemblea della Cei di maggio 2011. Ma fin d'ora si può dire che i dati raccolti dimostrano quanto per la Chiesa italiana la carità non sia solo una parola, ma un impegno concreto, quotidiano e in progressiva crescita.